



Sinistra «C'è una fascia che non vuole essere rappresentata»

Mantovano: «Non c'è un clima tranquillo. Cercano modi per emergere»

«Il vertice è una vetrina per queste frange estreme»



Terrorismo

Queste aree rappresentano un fertile terreno di reclutamento. Ma il collegamento non è immediato.



Preparazione

Ogni riunione prevede un potenziamento della prevenzione, uno studio approfondito del territorio e un lavoro di intelligence.

Nicola Imberti
n.imberti@iltempo.it

■ Parlare di allarme probabilmente è eccessivo, ma il governo italiano sa che da qui a luglio, quando all'Aquila si svolgerà il G8, fatti come quelli di Torino potranno solo moltiplicarsi. «Non c'è un clima tranquillo - spiega il sottosegretario all'Interno con delega alla pubblica sicurezza Alfredo Mantovano - Le aree dell'antagonismo cercano occasioni per emergere ed è evidente che riunioni di un certo peso come quella di Torino rappresentano il meglio che possono trovare».

Quindi siete preoccupati per i prossimi appuntamenti?

«Ognuna di queste riunioni tematiche e il G8 nel suo complesso prevedono un potenziamento della prevenzione, uno studio approfondito del territorio e un lavoro di intelligence per cercare di capire chi vi parteciperà».

A proposito dei partecipanti, a Torino c'erano moltissimi ragazzi stranieri.

«È l'effetto G8 che esercita automaticamente un richiamo anche all'estero».

Intanto, in Italia, c'è chi è preoccupato per queste manifestazioni di violenza che, dicono, rappresentano il volto oscuro della crisi economica.

«Il disagio sociale legato alla crisi ha sicuramente portato un incremento delle manifestazioni di piazza che, però, si configurano più che altro come turbativa dell'ordine pubblico».

Quindi niente rischio terrorismo?

«Io credo che nelle valutazioni che si fanno e che dovrebbero fare anche coloro

che animano queste proteste debba esserci una linea di separazione chiara tra una legittima manifestazione del dissenso e la fase che porta ad individuare

nelle persone degli obiettivi da abbattere. Fase che è ovviamente prodromica al terrorismo».

E se questo confine non c'è?

«Sappiamo che il confine non sempre è netto. Ma questo non significa che il risvolto immediato sia il terrorismo. Ciò nonostante siamo consci che queste frange estreme rappresentano fertili terreni di reclutamento».

Che peso ha la sinistra nei confronti di questi





estremismi: è debole e quindi non riesce più a controllarli o piuttosto ne è la "madre"?

«Non mi sembra che nel periodo in cui il no global Francesco Caruso sedeva in Parlamento, il suo "collega" Luca Casarini fosse inattivo. C'è una fascia, che ovviamente non coincide con l'intera protesta, che non cerca rappresentanza istituzionale. Gli estremi non si fanno rappresentare».

Cosa pensa del fatto che la protesta si sia allargata anche al mondo del lavoro? È un segnale preoccupante dopo anni di "silenzio"?

«Non direi. C'è stato un periodo recente della nostra storia in cui riformisti come Massimo D'Antona, di cui proprio oggi ricorre l'anniversario della morte, e Marco Biagi divennero obiettivi dell'attività terroristica. In quel periodo anche la Cisl veniva vista come un nemico e divenne bersaglio di azioni violente. Insomma, non mi sembra che il mondo del lavoro sia stato in "silenzio"».

Sì, ma allora nel mirino c'erano i riformisti, oggi i duri del sindacato come la Fiom?

«È una dinamica propria di ogni processo rivoluzionario. C'è sempre qualcuno che interpreta in maniera più fedele le istanze della rivoluzione. Successe già con Robespierre e Danton».

Sta dicendo che il nostro Paese ha imboccato la strada di un processo rivoluzionario?

«No, non voglio fare parallelismi. Qui si tratta di dinamiche interne al mondo della sinistra. Dico solo che non mi meraviglia che ci siano soggetti che, in quel campo, si ritengono più puri di altri».

